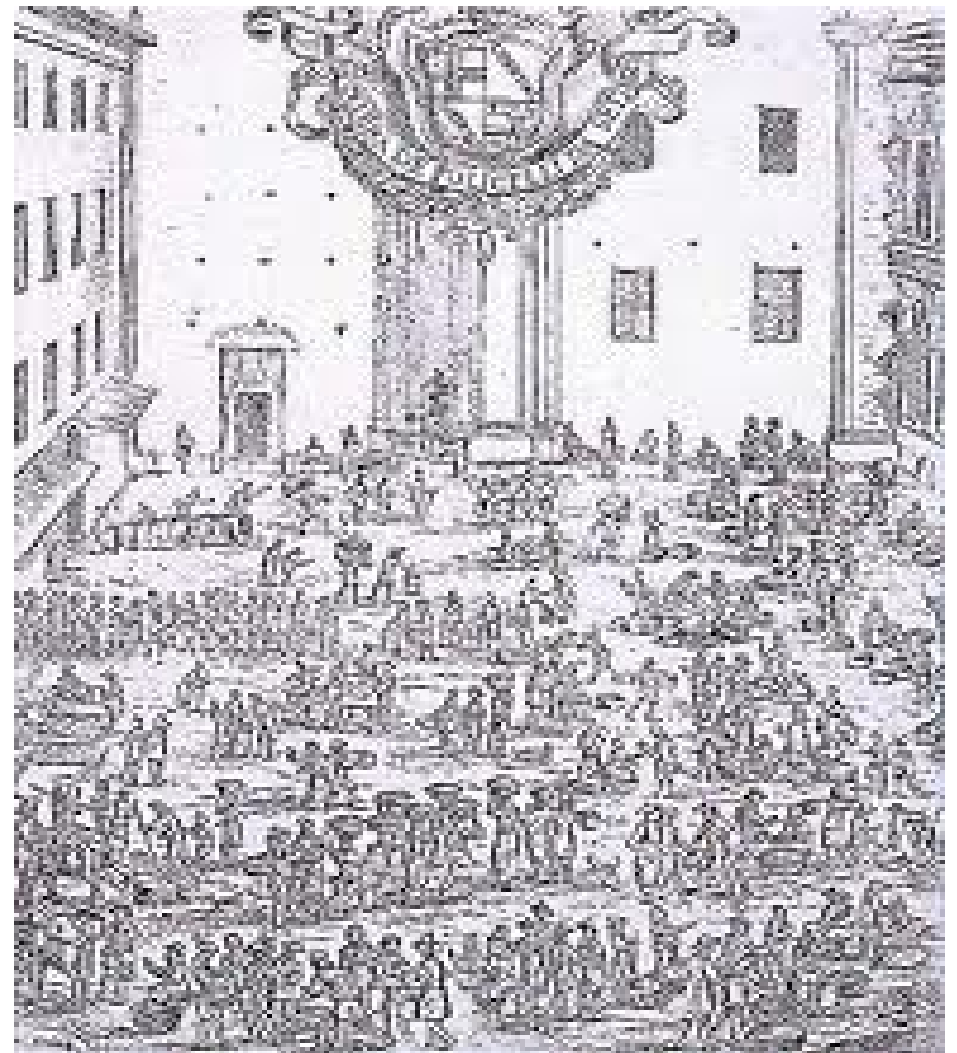


L'INDUSTRIA DELLA SETA A BOLOGNA

Bologna è stata per secoli un grande centro industriale e il settore più importante della sua produzione era rappresentato dal setificio.

Alla fine del secolo XVII esistevano a Bologna 119 mulini da seta.

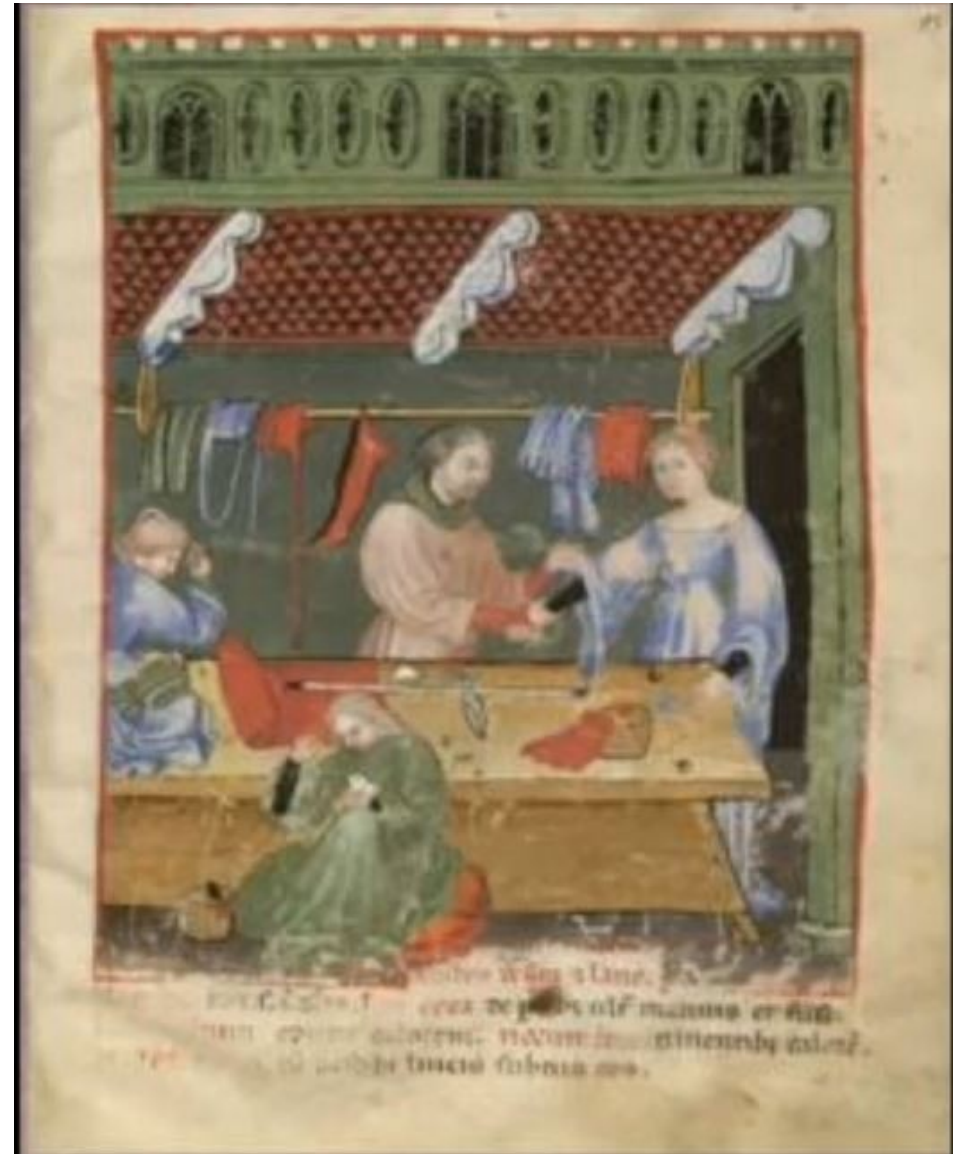
Partendo dai canali l'acqua raggiungeva le cantine di interi isolati e, sfruttando la pendenza del terreno, alimentava con una distribuzione a rete centinaia di ruote idrauliche di torcitoi e filatoi.



LA STRUTTURA PRODUTTIVA

La struttura produttiva bolognese si fondava sull'integrazione di diversi modi di produrre: il sistema di fabbrica, il sistema delle arti e il lavoro a domicilio.

Alla fine del secolo XVI la produzione serica dava da vivere a circa 24.000 persone su 60.000 abitanti e i prodotti venivano esportati sul grande mercato internazionale in Francia, nelle Fiandre, in Germania, in Inghilterra. I filati comprendevano prodotti di grande qualità come gli orsogli, mentre i tessuti erano famosi per le drapperie, ma soprattutto per i veli.



COME SI LAVORAVA

Nel dipanare i bozzoli riducevano la seta in fila lunghissime possibilmente eguali, nette e più o meno continue, le quali sovrapponendosi in alcuni punti per più e più volte attorno ai naspi, formavano ciò che chiamavano la matassa o il mantello. Essa poi prima di servire alla formazione dei tessuti, doveva comportare la filatura, ossia la si doveva torcere per farle acquistare maggiore consistenza. La seta così filata veniva poi ridotta "ad orsoglio", detto volgarmente, o franciosamente, organzino. La trama formava la parte più apparente del tessuto ed era costituita dal torcimento che si dava a due o più fili.

L'ORSOGLIO

L'**orsoglio** era destinato a formare la catena e costituiva la lunghezza della stoffa. Perché la seta potesse ridursi in orsoglio, bisognava:

- per mezzo degli incannatoi, svolgerla dalle matasse e farla arrotolare sui fusi;
- quando era incannata, far diventare sottili i fili, separandoli;
- ritorcere separatamente ogni filo;
- riportare sui fusi due o più fili già torti ossia binare;
- ritorcere più fili uniti;
- assortire le matassine d'orsoglio secondo il loro grado di finezza.

DAL BACO ALLA FILANDA

Verso la prima metà dell'Ottocento, nelle zone dove era diffusa la bachicoltura, il lavoro di trattura e di **incannatura** della seta (avvolgimento delle matasse su rocchetti) veniva svolto presso le abitazioni dei contadini, o in piccolissime aziende familiari. Erano ancora poche le aziende con un minimo di struttura pre-industriale, mentre si contavano una miriade di bacinelle di filatura riscaldate a legna, distribuite nelle case degli stessi allevatori di bachi.



IL LAVORO AL FILATOIO

Il lavoro al filatoio non era però continuativo, a causa della mancata modernizzazione degli opifici, che non consentiva la filatura della seta nei mesi umidi. In più il lavoro spesso si fermava nei mesi di maggio e giugno, quando si producevano i nuovi bozzoli.

È a partire dalla metà del XIX secolo che i fornelli domestici a fuoco diretto cedono il passo ai più moderni fornelli a vapore, presenti in gran numero nelle filande industriali lombarde. Si pensi che, nel 1851 la quasi totalità degli attivi della bilancia commerciale lombarda era dovuta alla seta.

LE FILANDE ITALIANE



Nel 1870 la metà delle filande italiane era concentrata in Lombardia, con la massima diffusione in provincia di Como (allora comprensiva di Varese e Lecco). Anche le successive fasi di lavorazione erano concentrate prevalentemente nella Brianza lecchese, mentre la tessitura era localizzata a Como.

IL PROCESSO DI LAVORAZIONE

Il processo di lavorazione per ottenere la seta è lungo e variegato: l'ultima fase, subito dopo l'essiccazione, viene fatto in filanda, apposito stabilimento per la filatura della seta.

Questo processo riguarda anche l'immersione dei bozzoli in bacinelle di acqua calda: era un processo faticoso e insalubre.

LE FILANDINE DELL'OTTOCENTO

Nella seconda metà dell'Ottocento in Friuli sorgeranno molte filande le cui ciminiere segneranno il profilo dei paesi della campagna friulana.

Le filandine – "**bigatis**" in friulano – erano le operaie addette alle bacinelle: ciò significava immergere le mani nude per 10- 11 ore al giorno nell'acqua a 70/80 gradi.



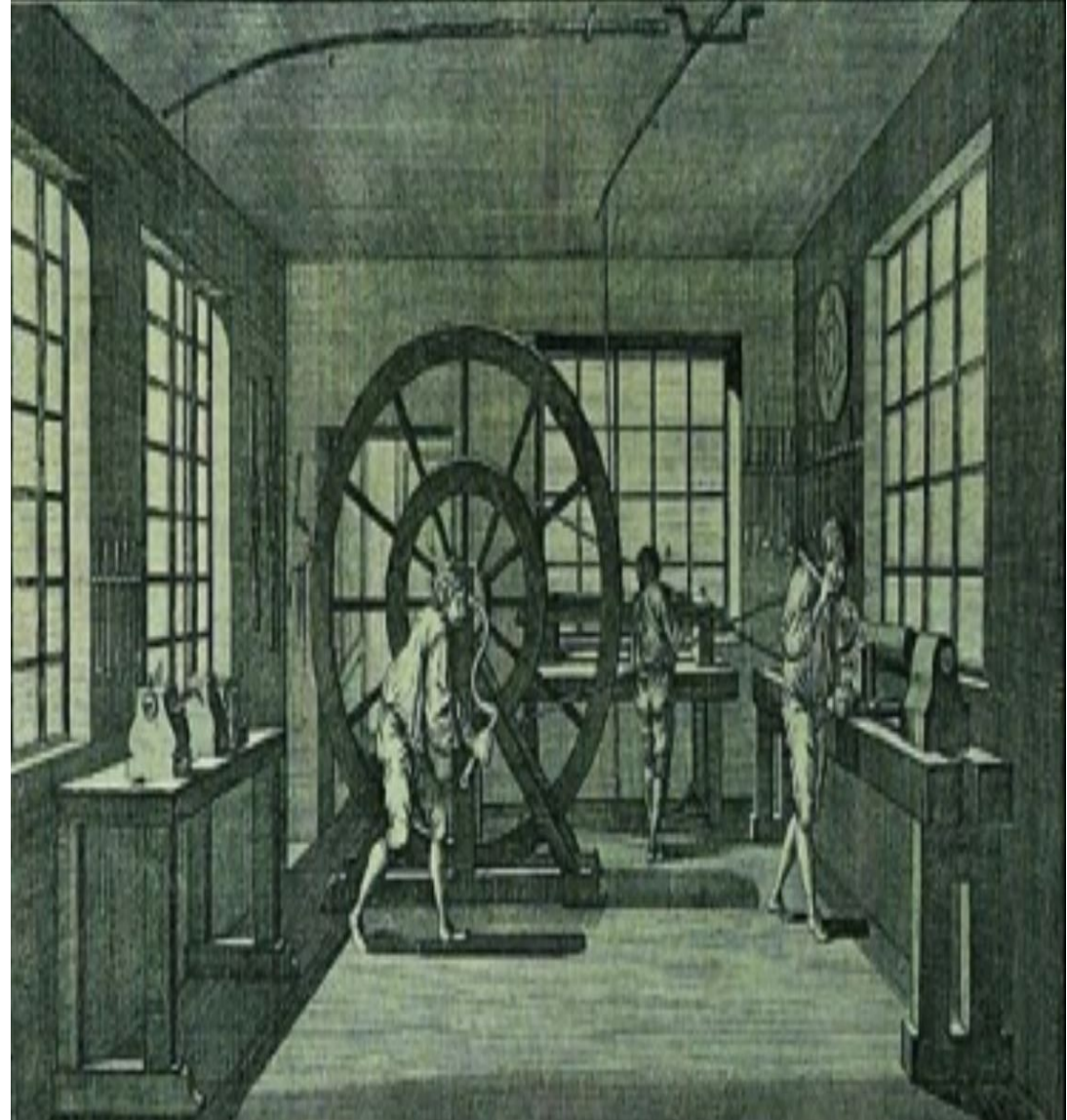
IL LAVORO FEMMINILE

Le mani venivano lessate, diventavano giallastre e le vesciche e i bruciori provocavano un tormento insopportabile. Ma anche le altre operaie non conoscevano sorte migliore: l'ambiente di lavoro era sempre umido, fumoso, maleodorante e caldo. Queste condizioni erano poi accompagnate a bassi salari. La manodopera impiegata nella produzione della seta era prevalentemente femminile, e ancora nel 1903 la percentuale di operaie inferiori ai 15 anni era del 28%, mentre nel secolo precedente quasi un terzo era costituita da bambine di età inferiore ai 12 anni.



I PICCOLI LAVORATORI

Nell'Ottocento, tutti, compresi i bambini, lavoravano 14-15 ore al giorno. I piccoli lavoratori, appena entravano in filanda, svolgevano i lavori più semplici: iniziavano a pulire e a scegliere i bozzoli ammassati nei magazzini, poi, cresciute, le bambine diventavano scuinere (scopinatrici) ed avevano il compito di trovare il capo del filo e alimentare il lavoro delle filatrici.



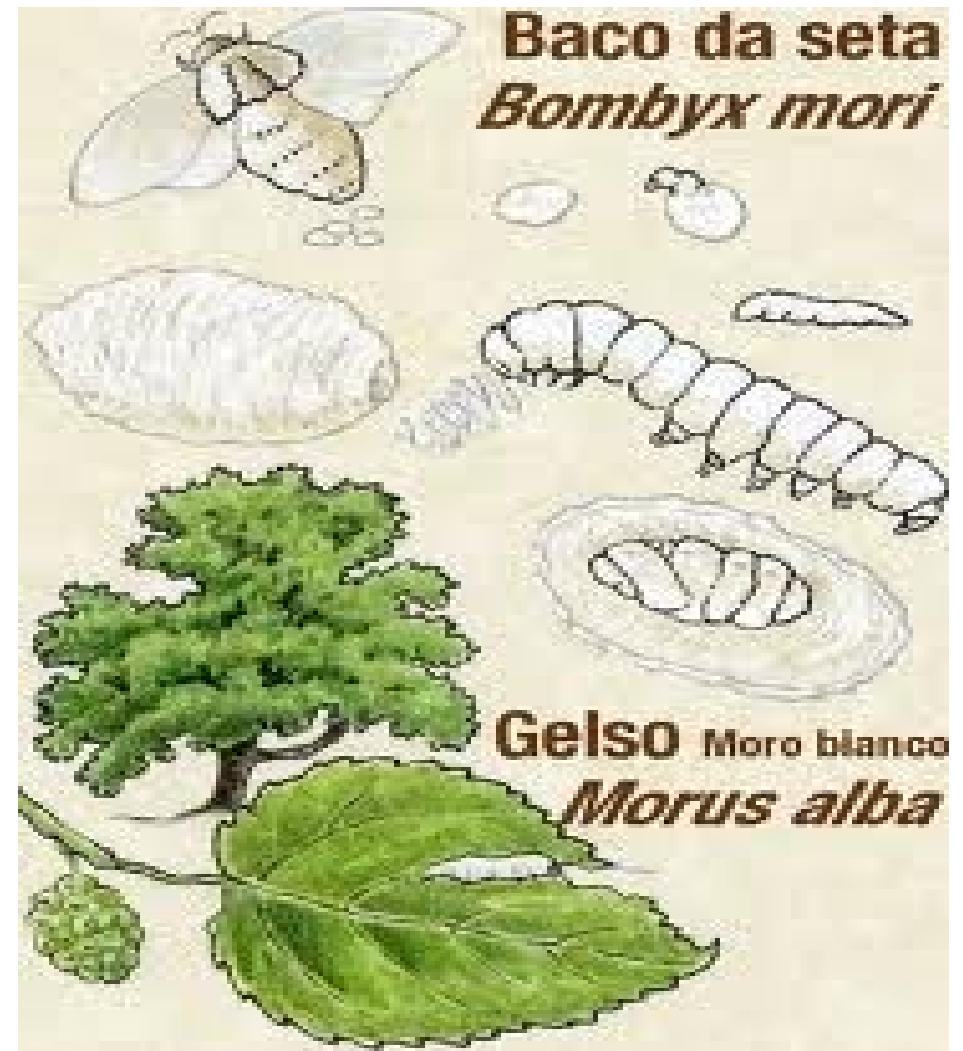
LE SCUINERE

Le **scuinere** erano costrette a tenere tutto il giorno le mani nell'acqua bollente della caldera (caldaia), dove venivano messi i bozzoli per ammorbidirne la sericina. Munite di uno scopino di erica o aiutate da una spazzola rotante dovevano trovare il bandolo dei bozzoli, che poi venivano raccolti con una paletta forata e passati alle filere, sedute dietro al fornello. Ad un livello più avanzato erano le tachere (attacchine), che attaccavano il capo del filo del bozzolo sull'aspo.



L'ESSICCAZIONE DEI BOZZOLI

Verso la metà di giugno i contadini consegnavano i bozzoli alla filanda. I bozzoli venivano immediatamente essiccati per impedire che il baco completasse la trasformazione in crisalide e quindi in farfalla rompendo il bozzolo per fuoriuscire. Si utilizzava un flusso di aria riscaldata a più di 80°C. Per uccidere l'insetto ed essiccare completamente i bozzoli occorrevano circa 12 ore per cui il lavoro dell'essiccatoio proseguiva ininterrottamente fino all'inizio di luglio.



Prima della filatura i bozzoli essiccati erano lasciati a raffreddare in apposite sacche di juta. I primi forni utilizzati per l'essiccazione dei bozzoli funzionavano a legna per cui era consueta la presenza, giorno e notte, di un fuochista ed un macchinista anche perché la temperatura doveva essere controllata con precisione. In tempi più recenti i forni a ventilazione forzata furono automatizzati con l'alimentazione a nafta.



IL VELO DELLA SETA

Il prodotto che si afferma maggiormente a Bologna è il velo da seta. Di questo tessuto abbiamo numerose testimonianze tra cui una piccola galleria di dipinti. Un dipinto raffigurava una nobile con allacciato al capo un velo bianco tenuto fermo con un filo di ferro.



Il velo di seta è bianco, sottile e trasparente. La seta era un prodotto molto costoso che si potevano permettere in pochi, solo i nobili, un esempio è la famiglia dei Bentivoglio.



Lavoro eseguito da:

Lanzoni Veronica

Scandellari Samantha

Sandri Bianca

Vitello Daniele

Sardegna Dennis